



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì

11 Aprile

2022

COVID

LA BATTAGLIA CONTRO IL VIRUS

LA SITUAZIONE IN PUGLIA

Su 25.268 test, i nuovi contagi nella regione scendono al 16,3%. Ma si registrano ancora 7 morti e 40 ricoveri in terapia intensiva

Quarta dose, le reticenze degli anziani e dei disabili

L'allarme dei medici: vaccinazioni a rilento, c'è grande confusione

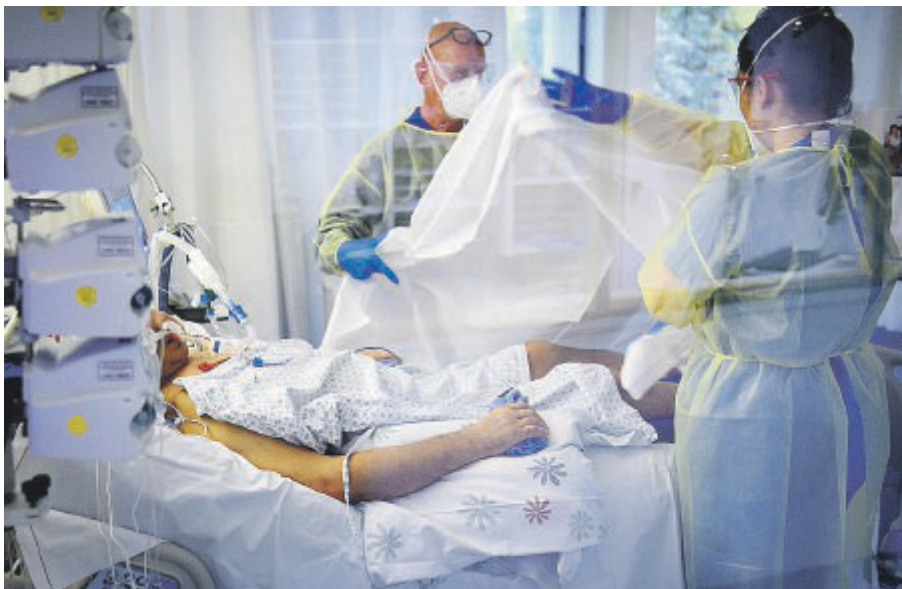
● Quarta dose di vaccino anticovid: si profila un avvio col freno tirato per la campagna di somministrazione prevista per gli ospiti delle Rsa ed i soggetti fragili dai 60 anni in su.

A dirlo sono i medici di famiglia che, sul campo, registrano una forte reticenza ad aderire al nuovo richiamo da parte di molti anziani, oltre ad una «grande confusione» in merito alle modalità operative per la quarta somministrazione che, in ogni caso, potrà essere somministrata solo dopo la pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* del provvedimento dell'Agenzia italiana del Farmaco (Aifa).

Intanto l'andamento generale delle vaccinazioni anti-Covid conferma un rallentamento nelle ultime settimane, e non sembra decollare neppure il nuovo vaccino Novavax, di formulazione più tradizionale. Nelle prime sei settimane di disponibilità, dal 28 febbraio a oggi, Novavax è stato somministrato a 36.102 italiani, pari a una media di 860 dosi al giorno, a fronte di un totale di 1,023 milioni di dosi consegnate alle Regioni. Nello stesso arco di tempo, secondo i dati governativi, le prime dosi effettuate sono state 105mila e hanno mostrato un trend di progressivo calo.

Più in generale, in Italia la pandemia conferma il calo dei casi anche se l'occupazione nazionale dei reparti ospedalieri resta per ora al 15,5%, sopra la soglia di allerta del 15%. In calo anche i numeri del bollettino quotidiano del ministero della Salute: 53.253 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore rispetto ai 63.992 di ieri; 90 le vittime (ieri 112). In aumento invece il tasso di positività, al 15,1%. Sono 465 i ricoverati in intensiva, 3 in più di ieri. I ricoverati nei reparti sono invece 10.038 (+15).

Resta quindi l'attesa per l'avvio delle quarte dosi per i soggetti fragili, rispetto alla quale tanti sono gli aspetti ancora da chiarire: «Il coinvolgimento dei medici di famiglia - spiega al riguardo il segretario della Federazione dei medici di medicina generale, **Silvestro Scotti** - dipende dalle aziende sanitarie e dalla condivisione del meccanismo di finanziamento, che al momento non pare. Dopo la fine



CORONAVIRUS Un reparto di terapia intensiva per curare un ammalato

dell'emergenza, infatti, non tutte le asl stanno confermando il contributo previsto di circa 6 euro per somministrazione ai medici, dirottando le risorse ad altre priorità. Si sta dunque creando una grande incertezza e non è detto

TANTI INTERROGATIVI

Non si sa ancora dove avverranno le quarte iniezioni e chi dovrà materialmente eseguirle

che i medici di base somministreranno le dosi, mentre la maggioranza degli hub vaccinali è stata chiusa».

Dai medici di famiglia, inoltre, un appello a far presto anche sull'utilizzo degli antivirali: «Bisogna che l'Aifa modifichi la normativa per

far sì che anche i medici possano prescrivere gli antivirali, ossia le pillole anti-Covid da assumere a pochi giorni dall'insorgenza dei sintomi. Altrimenti - avverte Scotti - la combinazione della reticenza vaccinale rispetto alla quarta dose di molti fragili e la indisponibilità di una terapia nell'immediatezza, qualora questi soggetti si ammalassero in vista del prossimo autunno, potrà creare il rischio di un'ondata pandemica in autunno».

Al livello regionale, intanto, sono 4.137 i nuovi contagi in Puglia su 25.268 test giornalieri (l'incidenza scende al 16,3%), con altre sette persone sono morte, come riporta l'ultimo bollettino regionale. Delle 107.841 persone attualmente positive, 657 sono ricoverate in area non critica e 40 in terapia intensiva. Questa la distribuzione per provincia: Bari, 1.398; Lecce, 853; Taranto, 597; Foggia, 511; Brindisi, 442; Bat, 287; I residenti fuori regione sono 39 quelli di provincia in definizione, 10. [red. p.p.]

SANITÀ LA DENUNCIA DI SARACINO, PRESIDENTE NAZIONALE AGGIUNTO DI FMPI-SANITÀ

Grido d'allarme dai gestori delle Rsa «A rischio servizi ai disabili e lavoro»

Sotto accusa la mancata copertura della Regione sulla spesa

● Grido d'allarme dai gestori delle strutture pugliesi di assistenza socio-sanitaria, che lamentano la scarsa attenzione da parte della Regione su importante fronte di attività. Le associazioni hanno inviato al ministro della Sanità **Roberto Speranza** una nota congiunta per lamentare la mancata copertura di spesa da parte della Regione Puglia in favore delle strutture socio-sanitarie con specifico riferimento agli accreditamenti ed alle nuove tariffe proporzionali ai nuovi requisiti strutturali richiesti dai nuovi (in realtà «vecchi») di oltre 2 anni) Regolamenti regionali 4 e 5 del 2019.

Sull'argomento interviene anche l'avvocato **Alessandro Saracino**, presidente nazionale aggiunto settore Sanità della Fmpi, l'associazione datoriale che rappresenta decine di Rsa anche in Puglia: «Da un lato la Regione ha imposto alle strutture delle sostanziali modifiche organizzative attraverso i Regolamenti del 2019», afferma Saracino, elencando a titolo esemplificativo e non esaustivo: «Introduzione delle figure professionali di medici specialisti e infermieri nelle

strutture laddove prima vigeva la natura "sociale", quindi arrecando due aggravii: da un lato - spiega Saracino - durante la pandemia la Regione ha di fatto rastrellato tutte le figure professionali infermieristiche esistenti nel pubblico, privandone le strutture private ed ora impone un requisito di difficile attuazione per causa non imputabile al privato e considerando anche che i costi sono aumentati in maniera improponibile. Dall'altro lato la Regione non riesce a ottemperare al relativo impegno di spesa: a tal proposito non si può sottacere la notizia di un buco di 230 milio i nel comparto sanità. Inoltre - aggiunge l'avvocato - le strutture hanno affrontato e ancora lo fanno il periodo della pandemia con regole corrette ma assai onerose di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale (Dpi), operando in luoghi di isolamento senza poter contare su nuovi ingressi e tra mille altre prescrizioni senza ricevere ad oggi un solo euro di rimborso».

Una situazione che, al netto di diversi altri fondamentali problemi, potrebbe determinare a breve un default delle strutture che



FMPI L'avv. Alessandro Saracino

significa in breve: migliaia di posti di lavoro a rischio e migliaia di famiglie pugliesi con problematiche di gestione di familiari che, in caso di chiusura delle strutture, dovrebbero nuovamente farsi carico, direttamente, dell'assistenza quotidiana dei propri congiunti (o dei propri assistiti in caso di presenza di tutori legali). E contestualmente i gestori delle strutture, subirebbero un grave danno dopo anni di immensi investimenti e sacrifici.

«Chiaramente le associazioni a tutto ciò non ci stanno. E, almeno alcune di esse - conclude Saracino - non si fermeranno nei destinatari delle proprie istanze e denunce dei fatti laddove proseguirà questa latitanza della Regione».

[Ansa]

BARI

E PROVINCIA

COVID LA CATEGORIA È IN ALLARME, ANELLI (FNOMCEO): «LA MOLE DI LAVORO È ENORME, IL MINISTERO CI AIUTI»

Medici ancora in affanno

«Ci stiamo ricontagando»

MARIANNA CEA

«**S**tiamo vivendo anni molto difficili che stanno portando in affanno l'intero sistema sanitario. C'è carenza di personale e, purtroppo, anche le reinfezioni a causa del Covid costringono alcuni medici a sobbarcarsi di una mole di lavoro maggiore rispetto alla norma». A lanciare l'allarme è Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri. «I casi stanno aumentando anche a causa della variante Omicron 2 - prosegue - La situazione è critica».

La categoria è stata messa a dura prova in questi due lunghissimi anni di pandemia, che hanno evidenziato le criticità del mondo della sanità nel Paese, Bari compresa. Anelli parla di situazione «drastica» già esistente che, purtroppo, è stata accentuata a causa della pandemia.

Un'emergenza che ha visto medici e infermieri sempre in prima: dal 2020 la categoria non ha mai smesso di lottare con tutti i mezzi disponibili. Un lavoro continuo e ininterrotto che continua ancora oggi, nonostante lo scorso 31 marzo sia terminato lo stato di emergenza. I tempi bui sembravano essere passati, ma l'arrivo della variante Omicron



2 ha mandato nuovamente in tilt sia gli ospedali sia i medici di base. I numeri parlano chiaro: secondo al-

L'80% dei dottori ha disagi emotivi

cune indagini statistiche, circa l'80 per cento dei medici inizia a lamentare di soffrire di problemi emotivi

legati proprio all'ansia e allo stress: la cosiddetta sindrome di burnout. «Il Covid ha ingigantito questa situazione già precaria - continua Anelli - Circa il dieci per cento dei medici di famiglia ha denunciato di aver vissuto, in pieno lockdown e non solo, delle situazioni che hanno compromesso la propria salute. Presto chiederemo aiuti al ministero della Salute, poiché così non è possibile andare avanti. Siamo molto preoccupati».

A questo problema, adesso, si aggiunge anche la paura dell'approssimarsi delle festività pasquali che potrebbe portare a un ulteriore aumento della curva epidemiologica e, di conseguenza, a far crescere la pressione ospedaliera. «La variante Omicron 2, sebbene per i soggetti vaccinati non causi gravi complicanze come invece quelle provocate dalla Delta, ci induce a invitare, ancora una volta, i cittadini a non abbassare la guardia e a prestare la massima attenzione - conclude Anelli - L'obiettivo è non mandare in affanno gli ospedali, che hanno anche ripreso le loro ordinarie attività». Per questo Anelli lancia un appello: «Prestiamo ancora attenzione. Evitiamo baci e abbracci perché il virus è capace di diffondersi in maniera subdola, senza che nessuno se ne accorga».

DATI SETTE MORTI

Anche ieri oltre mille nuovi casi in città



Il Covid continua a creare allarme in Puglia. Ieri in tutta la Regione sono stati effettuati 25.268 tamponi, che hanno permesso di registrare 4.137 nuovi casi: 1.398 in provincia di Bari, 287 nella provincia di Barletta, Andria, Trani e 442 in quella di Brindisi. Sono invece 511 in provincia di Foggia, 853 in provincia di Lecce, 597 in provincia di Taranto. Senza dimenticare i 39 residenti fuori regione e altri dieci residenti in provincia in via di definizione. I decessi complessivi sono stati, invece sette.

Attualmente sono 107.841 le persone positive, 657 sono ricoverate in area non critica e 40 in terapia intensiva. Complessivamente dall'inizio dell'emergenza sanitaria i casi totali sono 973.739 a fronte di dieci milioni 051.612 test eseguiti. Infine 857.828 sono le persone guarite e 8.070 quelle decedute in tutta la Puglia.

LE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA

Respiro corto e dolori che ritornano il virus arretra ma è allarme Long Covid

di Michele Bocci

La curva scende, il numero degli infetti cala lentamente e negli ospedali si liberano posti. L'impegno della sanità contro il coronavirus, se davvero si sta avvicinando l'attesa stagione con pochi casi, non è destinato a interrompersi ma piuttosto a proseguire in modo diverso. C'è infatti da affrontare il Long Covid, cioè quella condizione che nella definizione dell'Istituto superiore di sanità riguarda le persone colpite da sintomi a quattro settimane dall'infezione e con tampone negativo. I problemi in certi casi continuano a essere presenti addirittura a 12 settimane dalla diagnosi.

Proprio l'Istituto ha ricevuto un finanziamento dal ministero alla Salute per mettere in piedi una rete di centri clinici che condividano le strategie per affrontare questa malattia. Con l'aiuto degli enti di tre regioni, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Puglia, intanto si sta ricostruendo la portata del fenomeno, analizzando dati degli ospedali e dei medici di famiglia. Inoltre è sta-

to avviato un censimento dei centri già esistenti. In tutte le Regioni ci sono ospedali dove soprattutto le cardiologie, le pneumologie e le neurologie sono impegnate a visitare persone che hanno strascichi importanti dell'infezione. L'idea è di mettere insieme tutte le conoscenze specialistiche acquisite per creare un protocollo di cura ed essere così in grado di dare risposte omogenee ai pazienti, con protocolli sia per la diagnosi che per le cure, farmacologiche e non.

Per prevedere l'impatto sui servizi sanitari del Long Covid bisogna intanto comprendere quanto sia diffuso. L'Istituto superiore di sanità cita alcuni stu-

L'Oms: uno su 4 ha di nuovo sintomi a un mese dalla guarigione. E l'Iss vara una rete di ospedali sentinella per monitorare il fenomeno e redigere un protocollo unico per le cure

▼ Le terapie

Un reparto Covid: gli ospedali faranno rete per monitorare e curare i sintomi del Long Covid

di. Per l'Oms, ad esempio, un quarto di coloro che hanno avuto il Covid manifestano sintomi dopo quattro-cinque settimane. La prevalenza calcolata nel Regno Unito è invece del 13% ma si tratta di un'analisi dei casi a 12 settimane dall'infezione. Riguardo a chi ha avuto la malattia in forma più grave, l'Università di Milano e l'Istituto Mario Negri hanno studiato i dati dei pazienti assistiti in Lombardia osservando che circa un terzo dei ricoverati, cioè di coloro che hanno avuto una forma più grave di malattia, ha sintomi dopo un anno. Qualunque sia il numero corretto, sono centinaia di migliaia gli italiani che hanno avuto in passato o avranno bisogno da

qui in avanti di almeno una visita, se non di più. A essere più colpiti dal Long Covid sono le donne, gli anziani, le persone sovrappeso o obese e appunto chi è stato ricoverato. E più sono le patologie preesistenti di chi è finito in ospedale, più gravi sono le conseguenze.

I sintomi più diffusi del Long Covid, sempre secondo l'Istituto, sono l'astenia, cioè la debolezza, «importante e persistente» ma anche l'anoressia, la febbre che ritorna, dolori di vario tipo e la stanchezza, anche mentale con difficoltà di concentrazione e problemi di memoria. «Ad oggi – scrivono i ricercatori – è stata riscontrata un'ampia gamma di danni a lungo termine su organi del sistema respiratorio, cardiovascolare, nervoso, gastrointestinale, ematologico, endocrino, dell'apparato otorinolaringoiatrico, sulla cute e sui reni». Proprio la grande varietà di sintomi che possono essere provocati dal Long Covid richiede la nascita di servizi di cura dedicati dove devono essere messe insieme diverse competenze specialistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

I soggetti colpiti

Secondo l'Oms i casi di Long Covid riguardano un contagiato su quattro con sintomi che si ripresentano a distanza di quattro-cinque settimane dalla guarigione

Deficit cognitivo, la ricerca di Roberta Ferrucci

“Guidare e lavorare può diventare faticoso c'è anche il pericolo della nebbia mentale”

di Viola Giannoli

C'è chi ha vuoti di memoria, chi fa fatica a lavorare, guidare e fare la spesa, chi si sente smarrito. Si chiama “nebbia cognitiva”, uno dei sintomi del Long Covid. L'ultimo studio è stato condotto dal centro Aldo Ravelli dell'Università di Milano, in collaborazione con l'Asst Santi Paolo e Carlo e l'Istituto Auxologico italiano, e pubblicato sull'European Journal of Neurology. La nebbia appare all'improvviso, spaventa, confonde, crea ansia e dopo un anno si dirada, ma non sparisce affatto.

Professoressa Roberta Ferrucci, che s'intende con nebbia cognitiva?
«È un insieme di sintomi mentali che persistono dopo dodici settimane dalla guarigione dal Covid».

E in cosa consistono?

«Perdita di concentrazione, vuoti di memoria, confusione, fatica e stanchezza mentale, rallentamento».

I pazienti come se ne accorgono?

«Si sentono confusi, smarriti, meno lucidi. Raccontano di avere vuoti di memoria, di dimenticarsi le cose».

E quanto durano questi sintomi?

«Lo studio che ho coordinato è stato condotto su un gruppo di 76 pazienti sottoposti a diverse terapie con ossigeno in base alla gravità: il 63 per

I punti Tutti i sintomi

1 Stanchezza
Può essere sia di natura fisica che mentale e in questo caso si manifesta anche con perdita di memoria e difficoltà a mantenere la concentrazione

2 Febbre e dolori
Certe persone accusano a lungo dolori, di varia natura, anche di natura muscolare e articolare, e può anche tornare in più occasioni la febbre

3 Danni agli organi
Per l'Istituto superiore di sanità possono esserci danni a lungo termine su organi del sistema respiratorio, cardiovascolare, nervoso, gastrointestinale, e altri



cento di loro ha manifestato un deficit cognitivo 5 mesi dopo le dimissioni; nel 50 per cento dei pazienti i disturbi di memoria e il rallentamento dello *speed processing*, la velocità di elaborazione, è ancora presente dopo 12 mesi. Ora dovremo capire se i sintomi persistono tra altri 6-12 mesi. Al momento non sappiamo se siano tutti e del tutto reversibili. Con il tempo e la riabilitazione sembra esserci un recupero».

Davvero c'è chi ha difficoltà a compiere azioni quotidiane come guidare, fare la spesa, lavorare?

«Sì. E nei pazienti più giovani ci sono implicazioni sociali e lavorative significative: le prestazioni rallentano e si fa molta fatica a

riacquistare livelli premorbosi. Questo genera anche un forte aumento della fatica mentale, dello stress e dell'ansia».

La nebbia cognitiva chi colpisce?

«Il nostro studio è stato condotto su pazienti di ambo i sessi, tra i 22 e i 74 anni. Non ci sono caratteristiche specifiche per dire chi lo avrà. Le difficoltà respiratorie del Covid possono certamente influire sul rallentamento cognitivo ma non è affatto scritto che questo si presenti solo nei casi più gravi».

Lo studio è iniziato nel 2020, su pazienti contagiati dal ceppo di Wuhan. Le varianti, da Omicron a Xj, possono dare disturbi cognitivi?
«Esattamente. Ogni variante, abbiamo visto, ha sintomi specifici.



▲ Roberta Ferrucci

Docente di Psicobiologia e psicologia fisiologica alla Statale di Milano

Ma la nebbia cognitiva le accomuna tutte».

I vaccini proteggono dalla nebbia?

«Sì, i sintomi del Long Covid e la nebbia mentale sono ridotti del 40% nei vaccinati».

Come avviene la diagnosi?

«Attraverso una valutazione neuropsicologica con test validati in italiano. Se i sintomi persistono dopo 12 settimane sicuramente bisogna rivolgersi a uno specialista».

Se ne può uscire?

«Al momento non ci sono trattamenti o linee guida specifiche, ma ci sono ambulatori post Covid e laboratori neuropsicologici per la riabilitazione cognitiva».

E come funziona la riabilitazione?

«È diversa da paziente a paziente. In generale si basa su un training cognitivo di 10 sedute individuali da 50 minuti l'una, un giorno a settimana, in cui si fanno esercizi per migliorare l'attenzione e la memoria a breve termine. Ad esempio in un'immagine dove ci sono molti stimoli, alleniamo a cercarne uno specifico. Oppure facciamo vedere una sequenza di immagini e poi una seconda serie in cui ne aggiungiamo di nuove: i pazienti devono riconoscere le già viste e le inedite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA